

Il congresso della Cisl di Lecce non inizia oggi. E' iniziato a gennaio con centinaia di assemblee congressuali nei luoghi di lavoro e nel territorio. E' iniziato la mattina del 7 febbraio quando la prima categoria, la Cisl Università, ha riunito i delegati nel proprio Congresso territoriale. Da lì in poi ciascuna categoria ha fatto ciò che stiamo facendo oggi noi: azzerare tutte le cariche per ripartire con mandato e organismi rinnovati.

Un Sindacato è un organismo vivente: che ha bisogno, anzi necessità esistenziale di procedere, periodicamente, a rinnovare se stesso. A rigenerare i ruoli di responsabilità. A qualsiasi livello. Dai Segretari comunali, ai Segretari di Categoria, alla Segreteria Confederale. Per quanto un Congresso abbia in sé anche riti e ritualità che non sono secondari, perché spesso la forma è sostanza. Noi non stiamo svolgendo una formalità, ma una straordinariamente ordinaria e smarrita regola della democrazia partecipata che partendo dai nostri luoghi di vita e di lavoro ci porterà fino al Congresso nazionale della Cisl a fine giugno.

Per la diciottesima volta la CISL è chiamata non solo a scegliere le donne, gli uomini, i giovani, i pensionati, gli immigrati che la rappresenteranno per un quadriennio, ma soprattutto a riformulare se stessa, le sue scelte, le strategie per compiere anche nei prossimi anni la missione originaria e fondativa: essere soltanto un sindacato; essere a servizio delle persone nella loro quotidianità lavorativa e di cittadini; essere protagonista dello sviluppo del Paese e del territorio; essere soggetto attivo nell'esercizio della democrazia partecipativa; essere centro di studio, elaborazione e proposta per un Paese che ha bisogno di ritrovare un senso di comunità inclusiva e di rifuggire i tanti rancori populistici ed il paradossale gioco di delegittimazione fra parti politiche e tra i diversi livelli delle istituzioni.

Fenomeni che interessano il pianeta intero. Muri che si vorrebbero alzare laddove servirebbe una paziente azione di mediazione e di collaborazione. Muri, prima ancora che strumenti di velleitaria difesa di privilegi, simboli della arroganza di chi ha tutto, tanto, forse troppo. Muri come futili cerotti sulle ferite della ingiustizia sociale, economica, delle

opportunità. Il 2016 probabilmente passerà agli annali come anno di snodo della civiltà. Denso di conseguenze che non riusciamo ancora a captare e quindi dalle quali non traiamo lezione.

Certamente lo scorso anno è stato quello della rivolta contro le *elites*. Rivolta che ha visto emergere i Trump, i Grillo, le Le Pen e tanti gruppi nazionalisti di destra in svariate nazioni. Rivolta che ha prodotto anche l'inatteso risultato della uscita del Regno Unito dalla Unione Europea.

Ancora fino a poco tempo addietro gli Stati europei erano grandi in un mondo piccolo. Ora sono piccoli in un mondo grande. Nel pianeta globale contano davvero solo gli Stati continentali: USA, Russia, Cina, India, Brasile. E conterebbe anche l'Europa, se l'avessimo fatta davvero. Ma se l'Europa è percepita dai cittadini come fattore di disagio, allora non ha futuro e noi con lei. In qualche modo anche il NO al referendum costituzionale italiano è stata una rivolta fondata sulla voglia di sovvertire l'establishment politico per testimoniare disagio sociale e voglia di protesta .

Viviamo oggi un universo più insicuro dove rafforzare le frontiere appare la risposta facile a vicende enormi e complesse quali le migrazioni e il terrorismo. Incapaci di cogliere la complessità del mondo contemporaneo rispondiamo con la paura, anzi con la "paura della storia". Una paura che genera muri e populismi e che si consolida nelle difficoltà economiche contro le quali combattiamo da un decennio di crisi economica, quella sì globale. La nuova Italia che avanza, come spiega bene il recente rapporto della fondazione *Hume*, è quella della Terza Società, l'esercito degli esclusi: disoccupati, lavoratori a nero, inattivi esclusi da ogni possibilità di occupazione. Una umanità che fatica a intravedere un riscatto sociale e un contesto propizio per cercare un lavoro. Avanza perché le sue fila sono rapidamente affollate: dal 2007 al 2014 la sua incidenza sulla forza lavoro è passata dal 22,5% al 29.9%, inghiottendo due milioni e seicento mila persone. Abbastanza scontato che questo segmento di 9 milioni di nostri connazionali si concentri nel Mezzogiorno, caratterizzato soprattutto da un grandissimo numero di inattivi alla ricerca,

in molti casi in sfiduciata attesa, di un posto di lavoro. Ognuno di essi è una **persona** alle prese con la fatica di realizzare un progetto di vita, di rendersi autonoma economicamente attraverso il **lavoro** dunque protagonista nella società con i propri talenti e le competenze per cui forse ha studiato anni, arricchendo così la **comunità** di cui fa parte e nella quale è giusto che sia integrato. Un esercito, eppure invisibile o quasi. Invisibile o quasi nelle scelte di politica dei governi, invisibile o quasi nel dibattito culturale, invisibile o quasi agli occhi anche di chi dovrebbe rappresentarne le istanze.

Una povertà dalle molteplici facce che ci riguarda da vicino considerato il progressivo incremento delle famiglie salentine in stato di necessità che, secondo il rapporto Caritas di fine 2016, rappresentano un decimo dell'intera popolazione. Un esercito di persone per le quali si rendono necessarie delle misure incisive e strutturali. Da anni la CISL si batte insieme alle organizzazioni dell'Alleanza contro la povertà per introdurre nel nostro Paese uno strumento universale e strutturale in tal senso ed affrontare contestualmente il tema dell'inclusione sociale che riguarda milioni di persone senza lavoro e senza alcun sussidio economico.

La nuova legge delega per il contrasto alla povertà rappresenta una prima positiva ed innovativa risposta, ma occorre spingersi oltre. Occorre che i decreti attuativi operino un allargamento della platea dei destinatari attraverso lo stanziamento di maggiori risorse finanziarie ed il rafforzamento della rete di servizi sociali nel territorio, capaci di sostenere tutte le persone che versano in povertà assoluta, favorendone il collocamento al lavoro in una logica non più solo assistenziale. Le considerazioni sopra esposte possono essere riferite anche alla misura regionale del Reddito di Dignità che integra e potenzia quella nazionale del SIA.

Il tanto auspicato allargamento della platea dei beneficiari operato dal decreto interministeriale va ora sostenuto con dei provvedimenti di

natura gestionale- organizzativa che rimuovano con tempestività alcuni limiti più volte evidenziati nelle sedi negoziali.

E se le esperienze pregresse devono divenire "lezione" di futuro allora occorre fare propri gli esiti dei precedenti cantieri e lavoro minimo di cittadinanza, favorendo i percorsi di formazione la cui attivazione va sottratta alla discrezionalità dei soggetti ospitanti divenendo punto caratterizzante di una misura di inclusione attiva nell'accezione più autentica del termine.

Le dimensioni del fenomeno ci sfidano tutti e ci impongono il superamento di individualismi e primati così come avvenuto a livello nazionale con la creazione dell' Alleanza.

Come CISL di Lecce abbiamo sentito di non poter restare con le mani in mano perché, per dirla con don Primo Mazzolari: " A che servono le mani pulite se le teniamo in tasca?"

Così abbiamo intrapreso il cammino per la creazione della Fondazione di Comunità del Salento .

Gli enti fondatori, tra cui la CISL di Lecce e Anteas Lecce, superando le storiche separatezze territoriali ed individualismi, hanno voluto promuovere la realizzazione di questo soggetto al fine di concorrere al miglioramento delle condizioni dei cittadini più fragili e deboli, attivando energie e risorse e promuovendo la cultura della solidarietà, del dono, e della responsabilità sociale.

Un cammino tutto in salita ma in cui crediamo fermamente.

Una esperienza dai tratti innovativi che affianca ed integra il nostro essere quotidianamente sindacato di comunità. Un sindacato che pone la persona al centro e che investe nella comunità in quanto livello più fertile per la creazione del senso civico e della democrazia partecipativa e quindi, in ultima istanza, della cittadinanza attiva, nonché dimensione ottimale per l' attivazione di dinamiche relazionali in grado di conservare e rigenerare il tessuto sociale.

Se non faremo questo continueremo a consegnare donne e uomini ai populistici, ai disfattisti di Internet, al partito degli estremismi.

Siamo chiamati ad ulteriore responsabilità: per ciò che sono i caratteri della CISL dobbiamo saper parlare alle persone, saper spiegare una società che modifica la sua struttura, farci carico delle differenze per valorizzarle e non appiattirle. Perché sindacalismo confederale e democrazia rappresentativa sono questo: una enorme camera di compensazione fra fasce di età, livelli di istruzione, di conoscenze ed esperienze, fra provenienza tecnica e sociale che si fanno sintesi in coloro che sono chiamati a rappresentare i propri concittadini o, nel nostro caso, gli iscritti. Un sistema a volte imperfetto, ma tutti gli altri sono decisamente peggiori.

Affrontare con serietà la crisi vuol dire spiegare con parole di verità l'attuale società italiana, senza sotterfugi. Parole che devono spiegare ai giovani che il lavoro di cui tanto si avverte il bisogno non è più quello che hanno conosciuto nei loro padri o nonni. Che il posto di lavoro tanto agognato probabilmente muterà in "i posti di lavoro" in cui imbattersi nell'arco della vita lavorativa. Che stabilità occupazionale potrebbe non significare più lavorare una vita nello stesso luogo o nello stesso modo quanto piuttosto avere il diritto ad essere assistiti, sostenuti e aiutati nel trovare il primo lavoro e tra un lavoro e l'altro. Non è semplice ma la CISL non ha mai assunto o scelto comode rendite. Stare nella CISL vuol dire abituarsi a pensare, a porsi domande per cercare risposte nuove. Risposte che sono attese da coloro che rappresentiamo e che sono la dimensione tangibile della rappresentanza e la materializzazione del vocabolo "responsabilità". Le risposte nuove vanno ricercate correndo anche il rischio di sbagliare. Ma un sindacato che non le cerca rischia di non essere più tale. Imparare dagli errori è una sana e antica regola di vita. Il Dalai Lama ci ricorda, con la sua saggezza orientale: "Quando perdi, non perdere la lezione".

Per questo motivo non possiamo nasconderci qualche problema di natura organizzativa o relativo a comportamenti individuali. Rivendichiamo la nostra consapevolezza a voler imparare dagli errori e che l'organizzazione deve continuamente cambiare, adattarsi ai mutamenti economici, istituzionali e organizzativi non tanto per farlo ma per migliorare. Così come la politica dovrebbe imparare dal fallimento di scelte autoreferenziali e non condivise nel campo della scuola e della pubblica amministrazione, del sociale, della previdenza e del lavoro. Occorre condividere un Patto per la crescita e lo sviluppo, che valorizzi la ricomparsa con Industria 4.0 di una strategia di politica industriale del Paese e la implementi con una adeguata strategia sul lavoro che verrà, Lavoro 4.0, e con scelte non più rinviabili nel campo del sociale e dell'inclusione e della riforma fiscale quale leva di rilancio della domanda dei consumi di beni e servizi.

Un sistema fiscale fortemente sbilanciato su lavoro e pensioni, su chi ha minore disponibilità economica, ma su cui è più semplice operare il prelievo, non fa altro che generare ulteriore iniquità ed ingiustizia in tema di distribuzione della ricchezza, l'esatto contrario della propria missione civica.

Una società che favorisce l'accumulo nelle mani di pochi a scapito dei molti, non fa che scavare la propria fossa: verrà il tempo nel quale questi molti chiederanno conto di tanta cupidigia. Ed è un tempo che appare molto meno lontano di quanto si possa pensare. Già Dickens in "Tempi difficili" aveva ben descritto l'importanza della distribuzione equa della ricchezza per edificare una società pacifica e coesa. Sono trascorsi 163 anni e non abbiamo imparato niente. Non abbiamo imparato che i poveri, in proporzione al loro reddito, spendono molto più dei ricchi, i quali invece indulgono in accumulazione e speculazione. Ciò comporta che più volgiamo la ricchezza verso la ricchezza maggiori saranno le rendite, dunque la finanza speculativa, e minori le spese, cioè l'economia reale.

Per modificare questi equilibri occorre innanzitutto invertire l'approccio culturale.

Cultura intesa come capacità di non chiudersi nel proprio mondo, nel proprio benessere e nelle proprie convinzioni, ma aprirsi ai cambiamenti.

Dunque cultura nella accezione del "coltivare": idee, dialogo, differenze e ovviamente le nuove generazioni. Coltivare e sostenere il dialogo come strumento per il miglioramento genera uno scambio reciproco di assunzione di responsabilità per edificare percorsi comuni nell'interesse di ogni **persona**. Un nuovo approccio culturale che fa della mediazione e della contrattazione luogo privilegiato. La contrattazione collettiva a tutti i livelli, quella di prossimità territoriale e sociale, realizzata proprio là dove nascono ed abitano bisogni e problemi, nel **lavoro** come nelle **comunità** alle quali si appartiene.

Non avere paura delle differenze, anzi ricercarle come preziosi doni.

Ecco che la CISL non sbaglia quando obbliga se stessa, in tutte le sue articolazioni categoriali e confederali, ad aprirsi alla presenza di donne, giovani under 35, immigrati e rappresentanti eletti direttamente dai lavoratori e pensionati . Una forzatura, quasi una ammissione di colpa.

Forse lo è. Ma meglio, molto meglio, imparare dagli errori o dalle omissioni del passato e darsi regole nuove, piuttosto che reiterare comportamenti e scelte che non aiutano a crescere. Soprattutto la scelta di inserire giovani iscritti va letta come una azione di lungimiranza. Perché anche tra di noi si annida insidiosamente il tarlo della "indispensabilità a tutti i costi". Le élites, anche quelle sindacali, per loro natura hanno la tendenza all'auto conservazione. Bene pertanto ha fatto Annamaria Furlan a promuovere con coraggio di rinsaldare il patto tra associati e strutture, aprendo la CISL al ricambio generazionale, vincendo le pur comprensibili resistenze, ma sfidando l'intera organizzazione a puntare verso un nuovo protagonismo interno ed esterno. Senza paura. Quella paura del futuro che è frequente malattia per chi ha un passato alle spalle, quando invece la immaginazione del futuro appartiene soprattutto a chi un passato ancora lo deve costruire. Con quel mix da brividi dato dall'energia e dall'inesperienza, brividi necessari a regalare elettricità e vivacità a tutti noi. Ma cultura è anche un tesoro di esperienze da custodire, perché la CISL rinnova, non rottama.

A cominciare dai tanti nostri pensionati, che rappresentano quella dote di conoscenza e di valori dei quali essere fieri e in cui trovare ispirazione. E cultura, infine, è quel lungo, incessante, faticoso percorso di formazione a cui tutti siamo chiamati. Da dirigenti e da attivisti sindacali anzitutto, perché già alto è il prezzo che stiamo pagando all'incompetenza spacciata per spontaneità, all' aggressività venduta come sincerità, all'incoscienza presentata come coraggio, all'arroganza spacciata per sana diffidenza. Le donne e gli uomini della CISL devono studiare per saper dare risposte a domande che cambiano di continuo. Allo stesso modo i lavoratori, e ancor di più disoccupati e inoccupati, devono essere consapevoli che il più utile ammortizzatore sociale per la loro capacità di restare o entrare nel mercato del lavoro è la formazione continua.

Bene hanno fatto le categorie che hanno proceduto a rinnovare i contratti collettivi negli ultimi mesi, puntando decisamente sul finanziamento aziendale di percorsi formativi per i dipendenti e ancor più sancendo come diritto soggettivo il diritto alla formazione continua. Meno bene invece lo stentato avvio del segmento del *JOBS ACT* che avrebbe dovuto costituire la seconda gamba alla rivisitazione delle tipologie contrattuali e alla riforma degli ammortizzatori sociali. Ci riferiamo alle Politiche attive del Lavoro. Con una ANPAL che si è certo insediata, ma che anche in riferimento all'assegno di ricollocazione, ad un anno e più dai relativi decreti, si muove con lentezza da bradipo. E non possiamo tacere dello stato in cui versano i Centri per l'Impiego, fulcro del nuovo sistema, con incertezze economiche, di ruolo, di quadro istituzionale. Un sistema complesso, quello delle politiche attive, che meriterebbe maggiore attenzione da parte del Governo. Ma che assegna nuove responsabilità anche alle parti sociali e alla contrattazione, che, anche attraverso lo sviluppo delle azioni della bilateralità, devono diventare protagoniste non solo della riqualificazione professionale delle persone, ma di percorsi di gestione delle crisi aziendali e degli eventuali esuberanti. E ancora dobbiamo assumerci come parti sociali la responsabilità di rendere efficace per i giovani il percorso di alternanza scuola lavoro, per offrire loro, attraverso una vera esperienza, una maggiore capacità di conoscenza e di orientamento nel mondo del lavoro e per ridurre al contempo quel disallineamento fra domanda e offerta del mercato del lavoro, proprio di



un sistema produttivo parcellizzato scarsamente sinergico con il sistema di istruzione e formazione. Una mentalità nuova, che guarda molto più alla prevenzione che alla risposta al disastro. La direzione è quella indicata da CGIL CISL UIL con la proposta di "Un moderno sistema di Relazioni Industriali per un modello di sviluppo fondato sull'innovazione e la qualità del lavoro". Che delinea un modello di contrattazione più inclusivo, focalizzato sulle realtà produttive pur garantendo la generalizzata copertura dei CCNL e che recita testualmente: "Elevare il profilo della contrattazione significa andare oltre un'impostazione meramente difensiva, molto spesso imposta dalla crisi. La contrattazione deve rappresentare sempre più strumento di inclusione del lavoro frammentato, per fare della stessa crisi occasione di cambiamento dei modelli produttivi e del lavoro". Importante poi quanto affermato nel Protocollo con Confindustria sulla gestione delle crisi e la riforma degli ammortizzatori sociali.

E' un modello sindacale che la CISL ha promosso sin dai suoi albori. Un modello che vuole sottrarsi al riflesso condizionato di una impresa contrapposta, per capitale o anche solo semplicemente per finalità, al lavoro. Nella tavola rotonda organizzata a novembre scorso, ospitando i contributi di Confindustria, Unisalento e dell'Assessorato regionale al Lavoro, avente come tema il lavoro e lo sviluppo del territorio, abbiamo affermato che "al riflesso condizionato di un sindacato che risponde alle esigenze aziendali (crisi, riorganizzazioni) rispondiamo con un modello propositivo che assume la responsabilità tanto del benessere aziendale quanto di quello dei lavoratori. Non è e non sarà facile per noi della CISL. E' un cambio di paradigma per le aziende. E' un salto epocale per altre organizzazioni". Riconfermiamo in pieno la validità di quelle parole. Ribadendo che nei prossimi quattro anni la CISL di Lecce si impegna, e impegna le sue categorie, ad essere concreta in tutte le circostanze che verranno offerte in questa direzione. Praticare l'arte della contrattazione significa interrogarsi continuamente sul come e su quali tutele costruire nelle concrete circostanze.

Ma proprio l'atto del porsi domande, del non dare il mondo per scontato, è il primo passo per migliorare l'azione sindacale. La domanda,

afferma qualcuno, spesso è più rilevante della risposta. Non sappiamo se sia proprio così. Per noi la domanda vuole essere il coraggioso, e forse rivoluzionario, atto del non accontentarsi di come si è, di come si agisce. Per adeguare il nostro fare sindacato alle problematiche nuove che il lavoro e le condizioni di vita delle persone ci parano innanzi. Per migliorare e migliorarci. E per non fare come quei turisti che, nei *tours* specializzati per avvistare balene, si accorgono che la balena è appena passata solo perché ne vedono la coda. Noi dobbiamo ambire a vedere i cambiamenti e comprenderli prima, non soltanto quando sono evidenti o peggio già passati.

Domanda però è anche il sostantivo più utilizzato quando parliamo di lavoro. Specie nel Mezzogiorno dove il dato sulla disoccupazione è inutile da citare perché argomento abusato in convegni, sui media, nella politica dell'eterna contrapposizione, che forse non interessa davvero più a nessuno. Un bisogno di lavoro cui i governi più recenti hanno inteso rispondere con la decontribuzione, apprezzabile, ma non risolutiva. E la regione Puglia, e anche il governo nazionale con l'avvio dei redditi cosiddetti di cittadinanza o di inclusione. Basta questo? L'idea che la CISL ha è diversa, ed è emerso con chiarezza nel recente convegno nazionale su Persona e Lavoro. E', piuttosto, che la **persona** debba essere messa nelle condizioni di esprimere il proprio contributo alla società attraverso il **lavoro** e con esso edificare una **comunità** migliore. Se riducessimo il lavoro al concetto di reddito allora sì che potremmo accontentarci di garantire un minimo di capacità economica a tutti, e il problema sarebbe considerato risolto. Ma le donne e gli uomini attraverso il lavoro anzitutto esprimono se stessi, ciò che sono, ciò che possono dare agli altri. In cambio di questo ottengono un non sempre equo compenso. Torniamo dunque al concetto di redistribuzione della ricchezza, nella accezione di domanda di equità, di giustizia sociale e contemporaneamente domanda di consumi. Due anni fa abbiamo presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per un fisco più equo. Il fisco, forse la madre di tutte le riforme. Quella che consentirebbe davvero di rilanciare la spesa dei cittadini e dunque sostenere la produzione di beni e servizi per superare la crisi. Quando impareremo anche questa lezione?

Solo in questo modo ripartiranno quegli investimenti di cui c'è estremo bisogno.

La quarta rivoluzione industriale alle porte deve costituire una occasione per la ripresa degli investimenti e dell'innovazione del sistema produttivo, generando sviluppo e nuova occupazione.

Essa attiverà un processo da governare con attenzione per evitare ulteriori diseguaglianze, nuove povertà e nuova emarginazione lavorativa. Per questo pensiamo che debba essere accompagnato da un piano "Lavoro 4.0" nel quale prevedere e regolare le conseguenze della digitalizzazione di tante attività. Industria 4.0 è certamente una grande occasione per investimenti e sviluppo, ma non potrà che comportare la perdita di molti mestieri e professioni che vedranno assegnati a robot e automazione le loro attività. Lavoratori di cui dobbiamo farci carico.

Domanda di investimenti che poi potrà essere soddisfatta ben utilizzando i fondi europei del piano 2014-2020, puntando sulla qualità dei prodotti locali che ci vede ben figurare nel tessile, abbigliamento, calzaturiero, nel turismo e nell'agroalimentare; rilanciando una edilizia ecosostenibile, di tutela e manutenzione del territorio; valorizzando le eccellenze dell'industria metalmeccanica locale; cogliendo le opportunità che vengono da attività più recenti come l'industria culturale ed il mondo dei *call centers*.

Ma Industria 4.0 rappresenta una sfida per i sistemi produttivi locali. Per ripensarsi nella crisi e per ripensare nella crisi ad un'idea condivisa di sviluppo territoriale. Per aggredire le criticità storiche relative al nanismo aziendale ed alla scarsa propensione a fare rete, filiera o sistema.

Se si è piccoli, solo facendo rete si può generare investimento in ricerca, spinta all'innovazione di processo e di prodotto, valorizzazione ed emulazione delle eccellenze pur presenti, capacità di internazionalizzazione in mercati sempre più ampi.

Rigenerare una idea condivisa di sviluppo del territorio, e su essa indicare un ordine delle priorità e delle strategie è indispensabile per non dissipare le opportunità di investimento e di buon utilizzo delle risorse che

rivengono dall'incrocio di Industria 4.0 con la programmazione europea 2014-2020 e con i bandi regionali innovativi e con il credito d'imposta che al Sud non deve riguardare solo i progetti delle imprese meridionali, ma anche un progetto di attrazione degli investimenti.

La dissipazione delle opportunità è un rischio concreto per un territorio frammentato e ancor più se in esso si è realizzata una desertificazione o quantomeno un forte arretramento dei presidi istituzionali. A partire dal venir meno del ruolo di coordinamento della Provincia, passando per i tanti enti e servizi pubblici, per finire al ridimensionamento di quello della Camera di Commercio senza che emergesse una vera alternativa di ente istituzionale intermedio. I territori più deboli e frammentati pagheranno il prezzo di questa condizione.

A Lecce, solo grazie al particolare attivismo di una Prefettura attenta, che non si limita ad essere l'unico riferimento per le tante emergenze, ma svolge anche un meritorio ruolo di proposta, di coordinamento e di stimolo del locale tessuto istituzionale e socio-economico, si è arrivati a determinare logiche sistemiche come nel caso del Distretto Provinciale per il Turismo, o a contenere la conflittualità interistituzionale, come nel caso della crisi delle società partecipate e nella realizzazione di importanti infrastrutture.

Questo vuoto assegna un ruolo di particolare responsabilità al partenariato economico e sociale che, le associazioni di rappresentanza del mondo delle imprese e del lavoro devono saper ben interpretare, abbandonando logico conflittuali o di difesa del particolare ed assumendo invece una sorta di *governance* di indirizzo dello sviluppo economico e sociale del territorio.

Per il Sindacato gestire questa fase di cambiamento comporterà un'aggiunta di responsabilità, cosa di cui vi è già grande domanda. Responsabili nei confronti dei lavoratori in un mondo che cambia nelle sue regole e nei sistemi di produzione. E per i quali siamo chiamati a spingere al massimo sulla contrattazione di secondo livello che serva a modellare le tutele e il welfare sulle condizioni reali dei lavoratori e dell'impresa.

Responsabili verso i giovani che guardano a noi mentre la politica sembra latitare o prendere grandi decisioni spesso avulse da bisogni e necessità del Paese.

Pensiamo al *part-time* agevolato o al TFR in busta paga. Quando si è scelta la strada della responsabilità condivisa ne ha beneficiato l'intera Italia. Ci riferiamo all'accordo del 30 novembre 2016 per il rilancio della contrattazione e delle relazioni sindacali nel Pubblico Impiego, quale leva di efficienza, di innovazione e di riforma condivisa della Pubblica Amministrazione attraverso la valorizzazione del lavoro pubblico e la partecipazione dei lavoratori e ancora all'accordo sulle Pensioni tra Governo e CGIL CISL UIL dello scorso settembre che ha portato benefici e risorse a tutte le fasce della popolazione: agli anziani attraverso la quattordicesima e l'allineamento della no tax area,, ai giovani attraverso il cumulo gratuito, ai lavoratori che in tanti casi (lavoro gravoso, carico di cura, perdita del lavoro ecc) vedono l'opportunità di un anticipo pensionistico.

Peccato che lo stesso metodo non sia stato seguito in occasione della necessaria radicale riforma dello strumento dei voucher e piuttosto che una risposta di merito si sia preferito, per paura politica, rimuovere il problema di un lavoro accessorio che ricondotto alla sua originaria funzione va comunque regolato.

Per fare tutto questo c'è bisogno di un Sindacato paziente, che contratti con tenacia. La pazienza è la piattaforma su cui si edifica la contrattazione. Così come la domanda di partecipazione ne costituisce il cemento. Fare della partecipazione il pungolo con cui stimolare il cambiamento è il miglior antidoto al populismo. E la CISL di Lecce vuole essere luogo aperto e accogliente di partecipazione che si realizza nella rappresentanza degli associati e nella cura degli interessi del territorio e delle comunità locali. Attraverso i propri delegati nei luoghi di lavoro ( RSA, SAS, RSU), attraverso la propria presenza diffusa di unioni comunali nel territorio, attraverso i rappresentanti dei pensionati, le proprie associazioni ed enti. Con competenza, con serietà. Senza rincorrere le

ricette a buon mercato di chi immagina soluzioni semplici che non esistono.

In una Italia in cui molto spesso paga lo status ma non il merito, la rete di conoscenze personali e non il valore aggiunto, spesso l'atteggiamento delle persone di buon senso è la rassegnazione. La logica distruttiva seconda la quale "tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera" come canta De Gregori e che purtroppo a volte viene rivolta anche verso il Sindacato. Combattere questa idea, dire si può ancora, non tutti sono negativamente uguali, comporta aprire porte e finestre della CISL, rigenerarla continuamente, pensarla veicolo per i più deboli di partecipazione ai cambiamenti nel mondo del lavoro e nella società del futuro presente. Un mondo rassegnato e spaventato rischia di diventare un mondo ancora più ingiusto. Un sindacato coraggioso sfida l'impopolarità ma cerca di governare con saggezza, equilibrio e competenza. Mai con la paura.

Si legge nelle tesi congressuali: Per la CISL il futuro è storia e presente. Se pensiamo alla parola Futuro pensiamo alle speranze, alla gioventù che diviene donne e uomini, alla tecnologia che ci rende la vita più semplice, complicando al contempo il mercato del lavoro. Ma il progresso fa solo il suo mestiere. Sono piuttosto altre le scienze, quelle politiche e sociali, che non si sono mostrate in grado di capire quali sconvolgimenti stavano per palesarsi. Eppure non occorre un genio per intuire che, se il lavoro viene sempre più affidato a macchine, serve inventarsi qualcosa di nuovo e diverso per sostenere dignitosamente una **persona**. Invece abbiamo confidato nelle sorti e nel destino, quando non nella magica mano invisibile dei mercati che si autoregolano.

L'imminente quarta rivoluzione industriale, se non governata, sarà una globalizzazione al quadrato. Servono politiche adeguate di indirizzo; serve attivare dinamiche di relazioni sindacali utili a garantire la tenuta del tessuto produttivo e del **lavoro** a maggior ragione in territori come il Salento; serve rendere attrattivo il territorio anche passando da pattuizioni contrattuali che faticiamo ad avviare. Come garantiremo alla **comunità** della provincia di Lecce il necessario cambio di passo verso migliori

condizioni di vita, economiche, di opportunità se non mettiamo in gioco noi stessi e la nostra capacità di cambiare le cose? Il dovere di un sindacato moderno e progressista non è quello di tirarsi indietro, ma quello di assumere il proprio carico di responsabilità verso un futuro già presente.

Occorre rilanciare la contrattazione territoriale, stanando le associazioni datoriali verso percorsi comuni, nell'interesse del lavoro e dell'impresa e con essi del territorio. La strada da percorrere non può essere quella del ribasso sul costo del lavoro ma quella di relazioni positive, all'interno di un modello contrattuale condiviso, che promuova buona occupazione in buona impresa, l'occupazione stabile, le produzioni di qualità, la necessaria flessibilità, la crescita della produttività. Accordi dunque, a tutti i livelli. Accordi che valorizzino il formidabile strumento della detassazione, del salario di produttività e del welfare contrattuale quale elemento che, a costo invariato per le aziende, porti alle lavoratrici e ai lavoratori, in qualche caso anche ai loro familiari, benefici concreti. Forme di retribuzione indiretta innovative e dal grande impatto. Per nostro conto già nel corso dell'ultimo biennio abbiamo sottoscritto intese con Confindustria, Confapi e PMI Italia finalizzate a creare la precondizione per agevolare nuovi investimenti di qualità nel nostro Salento. Ripartiamo da questa sfida.

Anche sul versante sociale la contrattazione di prossimità rappresenta uno dei nostri tratti distintivi in quanto azione negoziale che agisce nel territorio e per il territorio dove, come anzidetto, nascono e abitano bisogni e problemi. La storica funzione di rappresentanza è andata consolidandosi nell'ultimo quadriennio a seguito dell'istituzione delle cabine di regia di ambito sociale alla cui costruzione abbiamo concorso e cui abbiamo partecipato con delegazioni composite (confederazione, responsabili di zona, referenti FNP, FP e FISASCAT) con l'obiettivo di essere protagonisti nella costruzione di risposte credibili e sostenibili ed al tempo stesso di processi di regolazione economica e sociale. Un luogo di negoziazione non sempre percepito come opportunità dai soggetti istituzionali e che ha preso corpo e sostanza grazie

all'iniziativa sindacale . I risultati conseguiti sul versante della costruzione della rete dei servizi territoriali, dell'evoluzione di una *governance* di sistema, della regolarizzazione dei contratti di lavoro degli operatori, in un settore dove ancora si registrano situazioni di irregolarità e precarietà, ci ripagano in parte della fatica compiuta, ma siamo consapevoli che non possiamo considerarli un punto di arrivo bensì una base da cui ripartire per affrontare una stagione che metterà a dura prova la vecchia concezione universalistica dello stato sociale in ragione delle profonde evoluzioni demografiche, sociali ed economiche. Basti pensare al progressivo invecchiamento della popolazione, alle nuove precarietà lavorative, alle frammentazioni familiari, alle vulnerabilità psicofisiche, alla crescente presenza di immigrati, al tema della denatalità. Una complessità che richiede un profondo ripensamento del sistema di welfare secondo un nuovo modello che vada oltre i tradizionali target con cui abbiamo codificato le diverse forme di disagio.

Una complessità che necessiterebbe di un forte investimento in politiche di inclusione e di rafforzamento e qualificazione del sistema dei servizi sociali e socio-sanitari e che invece dovrà fare i conti con fonti di finanziamento sempre più esigue.

Basti pensare al pesante taglio operato al fondo per le politiche sociali e non autosufficienza che rischia di lasciare scoperti alcuni essenziali obiettivi di servizio nell'area minori, famiglie e disabili. L'esaurirsi delle risorse PAC destinate a servizi per l'infanzia ed ADI, la preannunciata riduzione delle assegnazioni di risorse ordinarie ai piani di zona cui faranno da contraltare le risorse FSE riservate ai buoni di servizio che rischiano di divenire l'unica leva a sostegno della domanda , con un conseguente smantellamento delle attuali reti erogative di servizi e della *governance* di sistema.

Evoluzione, questa, che dobbiamo fortemente attenzionare, concorrendo in modo competente e propositivo alla costruzione del Piano Regionale Politiche Sociali 2017/2019.



Ciò sarà possibile solo confermando e consolidando il virtuoso metodo che abbiamo condiviso e sperimentato negli ultimi mesi e che ha visto una sinergica biunivocità tra CISL regionale e territori .

Un metodo che ha generato risultati “non pronosticabili”.

Primo tra tutti l'accordo regionale sul riordino sanitario, frutto di una grande mobilitazione territoriale.

Un accordo che, dopo mesi di silente autoreferenzialità da parte della Regione, ha portato all'avvio di un confronto politico, tecnico e di concertazione con le organizzazioni sindacali confederali di livello regionale, territoriale e aziendale.

Un accordo che ora spetta a noi far evolvere, operando con competenza e responsabilità all'istituendo tavolo territoriale per la programmazione ed il monitoraggio della rete dei servizi sanitari che mai come in questo momento dovranno incrociare quelli sociali, generando un utilizzo virtuoso delle risorse economiche ed umane disponibili, utile ad una qualificazione e territorializzazione dei servizi che renda pienamente esigibili i nuovi LEA.

Un percorso, questo, che andrà ad incrociare il tavolo di concertazione sull'utilizzo dei fondi FESR e di integrazione socio-sanitaria relativa il servizio ADI, secondo una logica integrata che abbiamo fortemente voluto.

Così come pure di rilievo l'avanzamento del confronto sui temi dell'immigrazione e del caporalato che, a fronte delle discrasie di sistema, siamo riusciti a ricondurre ad unitarietà, costruendo al tavolo della locale Prefettura risposte alle emergenze sul versante dell'accoglienza e dell'assistenza socio-sanitaria ed azioni contrattuali e di sistema utili ad arginare e a prevenire le distorsioni sul versante occupazionale .

Il tempo che viene è carico di incertezze e difficoltà, ma al tempo stesso di opportunità che dobbiamo saper cogliere, rilanciando l'azione unitaria sul welfare come strumento non solo redistributivo, ma anche di inclusione sociale.

Un percorso che porti, a livello nazionale, alla definizione dei livelli essenziali anche per il sociale, di politiche che orientino i sistemi di *welfare* pubblico, integrativo e privato sociale, allo sviluppo quanti-qualitativo della rete dei servizi territoriali ed al rafforzamento del dialogo con il terzo settore.

Migliorare il *welfare* per migliorare il Paese .

Migliorare il welfare per generare buona occupazione, quella che si è soliti definire *white economy*.

Futuro Presente però non parla solo degli altri. Parla anche di noi. Della nostra organizzazione.

Parla della scelta della nostra Confederazione di fare della CISL una casa di vetro a tutti i livelli. E di farlo adottando regole nuove, un codice etico vincolante, statuto e regolamento di attuazione che fissano con chiarezza percorsi e comportamenti individuali. Per fugare dubbi interpretativi e alibi. Perché nessuno dei nostri iscritti e dei nostri delegati debba chinare il capo a causa di comportamenti altrui. Ha scritto il cantore Leonard Cohen: "C'è una crepa in ogni cosa. E' così che entra la luce". Questo è il presente con cui scriviamo il Futuro.

Quando chiediamo, o ci sentiamo chiedere, una CISL diversa, dobbiamo sapere che questo comporta cambiare le regole. Che a volte possono non piacerci. Ma l'organizzazione è più importante del destino di ciascuno di noi.

Il percorso congressuale della CISL di Lecce è stato splendido, con congressi categoriali dei lavoratori attivi e dei pensionati ricchi di umanità, di testimonianze, di impegno gratuito, di gesti, esperienze e parole spesso commoventi. A nome della Segreteria uscente ringrazio tutti voi, delegate e delegati, gruppi dirigenti delle Federazioni di Categoria, coordinatori e collaboratori delle unioni comunali zonali e comunali, amici degli enti e delle associazioni.

Avete reso straordinariamente ordinario e trasformato in senso di comunità un percorso congressuale che in altri contesti associativi viene vissuto ordinariamente come straordinario e divisivo. O, peggio ancora, non viene proprio vissuto perché si preferiscono forme di governo oligarchico, personale o virtuale che negano o simulano la partecipazione democratica.

Prima ancora del mandato politico, prima ancora del mandato elettorale che scaturirà da questo congresso, conta il patto di relazione che deriva dall'aver ascoltato tanti dei nostri associati, dall'aver incrociato gli sguardi e le attese di tante persone. Di questo, e del vostro impegno quotidiano, vi ringrazia la CISL.

In un territorio come quello salentino, ricco di potenzialità e carico di problemi, tutti siamo stati impegnati a governare le emergenze, anche quelle più aspre, a ridurre le crisi a dimensioni più contenute, ma soprattutto a generare occasioni di crescita ed opportunità.

Lo abbiamo immaginando che il senso della nostra azione fosse quello di un sindacato di prossimità aziendale e sociale.

Lo abbiamo fatto, e continueremo a farlo, ricercando condivisione con le altre organizzazioni sindacali confederali ogni volta che è stato possibile e spesso questo è stato possibile. L'azione unitaria con CGIL e UIL è un valore che rafforza le nostre battaglie. Con pazienza e tenacia continueremo a perseguirla. Le identità di ogni organizzazione, il pluralismo sindacale rappresentano una ricchezza comune se non divengono bandiere divisive, se non si ricercano immaturi primati.

Nella nostra provincia c'è bisogno di strutturare un sistema di relazioni e di azioni unitarie pari alla gravosità ed alla complessità delle sfide, intese sia come rischi che come opportunità, che il territorio ci rivolge.

Rispetto a questo, mentre dichiariamo la nostra disponibilità ad assumere l'iniziativa in tale direzione, sappiamo di trovare orecchie attente e spirito giusto.

Lo abbiamo fatto trovando nella CISL di Puglia una attenzione verso i problemi del territorio che in altri tempi è mancata. Oggi lavoriamo con un metodo nuovo di inclusione e condivisione. Il regionale valorizza e dà forza al lavoro dei territori, in uno scambio continuo di informazioni, suggerimenti e azioni. Lo abbiamo fatto cercando di sostenere le Federazioni di Categoria e di essere da esse sostenuti. Attivando quella risorsa incredibile che è la confederalità. Ci sono grandi riferimenti ideali, esplicativi di tale risorsa . Per una volta non vogliamo richiamarli, vogliamo invece richiamare piccoli gesti concreti e buone pratiche che rendono con l'esempio tali valori.

L'esempio di una categoria che ha distribuito la chiave della propria sede a tante altre federazioni per ogni necessità. L'esempio di federazioni di categoria che hanno gestito congiuntamente delicate vertenze, con senso di responsabilità verso i lavoratori interessati e verso gli iscritti, a prescindere dalla titolarità categoriale. L'esempio della dedizione al servizio di tanti operatori comunali verso tutte le categorie e verso il nostro sistema dei servizi.

L'esempio di tanti operatori dei nostri servizi fiscali, di patronato, consumeristici ed abitativi nell'accogliere con un sorriso e prendersi cura delle persone nella consapevolezza che queste persone si stanno rivolgendo alla CISL.

L'esempio di una stanza grande, la più grande della nostra sede provinciale, che diviene luogo inclusivo a disposizione di tutti per incontri, riunioni, formazione.

L'esempio di un ufficio stampa della UST che con ostinazione è indirizzato a rivolgere il proprio impegno nella promozione di visibilità, non di un leader ma della intera rete CISL.

L'esempio di tante federazioni che con cura e scrupolo si fanno carico della sostenibilità della nostra rete di sedi comunali e di un sistema dei servizi che rimane privilegio dell'iscritto, anche quando non è più declinabile in termini di gratuità.

Infine l'esempio del bel clima di amicizia, di reciprocità, di contaminazione che si è respirato in tutti i congressi fra le categorie, gli enti e le associazioni. Una grande e vera unità che consentirà a questo congresso di spingere sul rinnovamento degli organismi confederali territoriali.

Due anni fa, in occasione della Assemblea Organizzativa, il documento confederale nazionale recitava: "è attraverso il lavoro che ogni persona afferma la propria libertà e dignità, realizza un suo progetto di vita, partecipa alla crescita della comunità in cui vive. Ecco perché le frontiere del sindacalismo si debbono allargare, abbracciando il lavoro in quanto tale e non solo le sue regole e condizioni: un buon lavoro è la condizione per "buoni prodotti e servizi, buone città, buone forme di convivenza, buone relazioni e buona democrazia"".

Nostro compito resta quello di garantire retribuzioni, pensioni, ammortizzatori sociali. Il nostro ruolo però è più ampio. E' farsi carico della vita delle persone, nel lavoro e nella comunità. E' farsi carico del sostentamento, del **pane**, ma anche dello stare bene con se stessi e con gli altri, nella riscoperta di una dimensione comunitaria . Delle **rose**, appunto.

La CISL di Lecce crede in questo impegno. Sapendo che non saremo noi gli unici a percorrere quel sentiero e che non dipende soltanto dal nostro lavoro. Ma che la giustizia sociale e i diritti delle persone, presto o tardi, saranno ovunque riconosciuti.

Forse allora, per dirla con Guccini, noi non ci saremo, ma vogliamo comunque essere parte di quel percorso.